

15 di Elul: In quale Dio non credi?

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 23 agosto 2021

Elul 15 23 agosto

Una discussione tra i miei colleghi – “Cosa si dice quando qualcuno ti dice ‘Rabbino, io non credo in Dio?’”

Una risposta: “Chiedo loro sempre in quale Dio non credono”.

Il mio insegnante, il rabbino dottor Jonathan Magonet, era solito lamentarsi del fatto che così tanti ebrei rinunciassero a una seria educazione ebraica dopo il bar/bat mitzvà. Avevano, diceva, un dio tredicenne. E man mano che crescevano e maturavano, la loro idea di Dio si era congelata nel tempo, adolescenziale e incredibile.

Gli ebrei sono il popolo di Israele, letteralmente ‘quelli che lottano con Dio’. Non siamo tenuti (nonostante la dottrina maimonidea) a credere in Dio. In effetti, il primo ebraismo rabbinico non era tanto interessato a ciò che la gente credeva a proposito della divinità, ma parlava invece di narrazioni condivise. Poco dopo abbiamo lo straordinario midrash rabbinico sul versetto di Geremia "Mi hanno abbandonato e non si sono attenuti alla Torà" - "Se solo mi avessero abbandonato ma avessero mantenuto la mia Torà!" (Pesikta d'Rav Kahana V - VII secolo)

L'ebraismo rabbinico è molto più interessato al comportamento delle persone, all'osservanza delle mitzvot, all'azione piuttosto che alla fede.

Dalla consegna dei Dieci Comandamenti al Sinai sulla via dalla schiavitù in Egitto alla libertà nella loro terra ancestrale, gli ebrei sono un popolo che viene comandato - che è sotto un *chiyyuv* e un obbligo, e la cui vita è tradizionalmente incorniciata dall'osservanza di mitzvot.

Naturalmente l'idea dei comandamenti richiede da qualche parte che ci sia un comandante, ma mentre possiamo avere una *metzavè* storica nei nostri testi, il fare delle mitzvot è di per sé parte integrante della nostra vita religiosa. Così ad esempio il rabbino David Polish scrisse che “Quando un ebreo compie uno dei tanti atti di vita conosciuti come mitzvot per ricordare a se stesso i momenti dell'incontro, ciò che era solo episodico diventa epocale, ciò che era solo un momento nella storia ebraica diventa eterno nella storia della vita ebraica”.* L'accensione delle candele dello shabbat o il sedersi a un Seder di Pesach sono alcuni degli esempi che fornisce del nostro collegamento con gli

ebrei in tutto il mondo e attraverso il tempo. Il significato e lo scopo della mitzvà per lui è in parte un modo di condividere la storia e le esperienze del popolo ebraico, qualcosa che ci rafforza nel mondo e che momentaneamente ci permette di trascendere il mondano nello spirituale.

Ci sono molti nomi rabbinici e descrittori di Dio. Ci sono modi di intendere Dio non come un sostantivo ma come un verbo: non siamo legati a un dio tredicenne, una specie di essere soprannaturale a cui dobbiamo parlare in un linguaggio ampolloso e formalizzato. Il mio nome preferito per Dio è "haMakom" - letteralmente "il luogo". Non un luogo geografico ma uno spazio dove le cose possono accadere.

Israele: gli ebrei sono chiamati così per aver lottato con Dio, lottando con le idee, le esigenze etiche, i comportamenti che ci vengono richiesti per essere in alleanza con Dio. La lotta è in corso. Se trovi difficile credere nel Dio della tua infanzia, allora sta a te cercare nei testi e trovare il Dio con cui puoi avere un dialogo.

* Gates of Mitzvah: A Guide to the Jewish Life Cycle, ed. Simeon J. Maslin [New York: CCAR Press, 1979]

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

15th Elul: Which God do you not believe in?

Posted on August 23, 2021

Elul 15 23rd August

A discussion among my colleagues – “What does one say when someone says to you “Rabbi, I don’t believe in God””

One answer – “I always ask them which God they don’t believe in”.

My teacher Rabbi Dr Jonathan Magonet used to bemoan the fact that so many Jews give up serious Jewish education at bar/bat mitzvah. They had, he used to say, a thirteen year old god. And as they grew and matured, their idea of God was frozen in time, adolescent and unbelievable.

Jews are the people of Israel – literally the ones who struggle with God. We are not required (despite the Maimonidean doctrine) to believe in God. Indeed earliest rabbinic Judaism was not so much interested in what people believed about divinity, but talked instead about shared narratives. Slightly later we have the extraordinary rabbinic midrash on the verse in Jeremiah “They have forsaken Me and not kept by Torah” – “If only they had forsaken Me but kept my Torah!” (Pesikta d’Rav Kahana 5-7th Century)

Rabbinic Judaism is far more interested in how people behave, in the keeping of mitzvot, in action rather than in belief.

Since the giving of the Ten Commandments at Sinai on the way from slavery in Egypt to freedom in their ancestral land, Jews are a people who are commanded – who are under a *chiyyuv*, and obligation – and whose lives are traditionally framed by the observance of mitzvot. Of course the idea of commandments does somewhere require there to be a commander, but while we may have an historic *metzaveh* in our texts, the doing of mitzvot is in and of itself integral to our religious life. So for example Rabbi David Polish wrote that “When a Jew performs one of the many life acts known as mitzvot to remind themselves of the moments of encounter, what was only episodic becomes epochal, what was only a moment in Jewish history becomes eternal in Jewish life”^[i] His examples of the lighting of shabbat candles or of sitting at a Pesach seder are some of the examples he gives of our connecting with Jews across the world and across time. The meaning and purpose of mitzvah for him is in part a way of sharing history and experiences across Jewish people hood, something that strengthens us in the world, and that momentarily allows us to transcend the mundane into the spiritual.

There are many rabbinic names and descriptors for God. There are ways of understanding God not as a noun but as a verb – we are not tied to a thirteen year old god, some kind of supernatural being to whom we have to speak in stilted and formalised

language. My very favourite name for God is “haMakom” – literally “the place”. Not a geographical location but a space where things can happen.

Israel – Jews – are named for struggling with God. Struggling with the ideas, the ethical demands, the behaviours that are required of us to be in covenant with God. The struggle is ongoing. If you find it hard to believe in the God of your childhood, then it is up to you to search the texts and find God with whom you can have a dialogue.

[j] ” Gates of Mitzvah: A Guide to the Jewish Life Cycle, ed. Simeon J. Maslin [New York: CCAR Press, 1979]

<https://rabbisylviarothschild.com/2021/08/23/which-god-do-you-not-believe-in/>